

Lettere

Le risposte
ai lettori

MARTEDÌ Gianfranco Fabi
 MERCOLEDÌ Adriana Cerretelli
GIOVEDÌ Salvatore Carrubba
 VENERDÌ Luca De Biase



La speranza è analisi dei fatti ed esercizio di responsabilità civile

Ho scritto queste parole in preda a un profondo sconforto politico e a una crisi di vertiginosa sfiducia nelle istituzioni democratiche. Volevo buttar giù un pezzo arrabbiato, duro, ma ho finito per scrivere di speranza. Ho scritto di speranza concreta, speranza programmatica e progettuale, che è la sola che concepisca.

In questi difficili giorni di crisi politica e istituzionale, mi sembra opportuno ricordare che in Italia esistono ancora menti brillanti, giovani che guardano al domani e studiano per costruire un futuro migliore. Giovani convinti che per costruire la democrazia si debba partire dall'istruzione, che sia necessario leggere la Costituzione nelle scuole insieme - e non in alternativa - alla Divina Commedia. Giovani consapevoli che solo una coscienza politica fondata su una solida conoscenza delle nostre istituzioni, della nostra storia, della filosofia alla base del nostro sistema, possa condurre a un voto consapevole, a un corretto funzionamento del circuito democratico. Giovani che credono nell'Europa ma ne sognano una migliore, più vicina e più forte. Giovani che desiderano una riforma istituzionale oculata, ben progettata, che sia in grado di modificare l'assetto costituzionale senza stravolgerne lo spirito né la coerenza interna. Giovani che vorrebbero una migliore qualità legislativa e una giustizia più veloce, più efficiente. Giovani nauseati dal populismo, dal linguaggio vuoto della retorica politica moderna. Nauseati dai cattivi slogan, dai congiuntivi sbagliati, dalla cecità e dall'incapacità programmatica. Giovani che sperano in mercati più fiduciosi, aziende più forti, più investimenti e più lavoro. Giovani innamorati di quest'Italia di pietre antiche, spiagge e montagne, dolce vita, profumi che ammaliano e panorami che tolgono il fiato. Che vorrebbero vederla valorizzata, esaltata, non trascurata e sfruttata incautamente. Giovani che lottano per restare, volgendo lo sguardo all'Italia che (forse) sarà.

Una lettrice

La lettera è importante, perché esprime un sentimento ragionato: la lettrice

voleva dare sfogo alle sue preoccupazioni, comuni in queste settimane a tutti i cittadini con la testa sulle spalle; poi, presa la penna in mano, si accorge che ancora c'è spazio non tanto per una irragionevole e illusoria speranza, ma per un esame obiettivo, ma non per questo meno partecipe, della situazione nella quale ci troviamo.

Cominciamo dai numeri. La somma dei movimenti populistici, considerando l'astensionismo oltre il 25%, rappresenta poco più del 35% degli italiani; poco meno del 65%, insomma, la pensa in maniera diversa, o dal populismo non è conquistato al punto tale da fare la fatica di recarsi al seggio. Il punto è che in quel 65% c'è di tutto; quand'anche tutti quei cittadini fossero sinceri e convinti sostenitori del sistema di democrazia liberale che i populistici promettono di smantellare (lo testimonia il famoso contratto), si troverebbero smarriti di fronte alle divisioni, alle gelosie e alle manifestazioni di autentica stupidità dei partiti che dovrebbero fronteggiarli e ancora incapaci di offrire quella che in Francia chiamerebbero piattaforma "repubblicana", per salvaguardare l'identità democratica stessa del sistema politico.

Ma c'è di più: ragionando, la lettrice cambia idea, segno che ragionare serve, e che lasciarsi prendere dalle emozioni è proprio quello che vogliono i nemici della democrazia. È sempre stato così: fin dai tempi della democrazia ateniese, i demagoghi erano i più lesti a blandire l'opinione pubblica. Ci illudiamo di essere tanto moderni, ma *fake news* e *hate speech* erano di casa già allora.

Ragionando, magari si scopre che la realtà è ben diversa da quello che i social trasmettono (con la complicità imperdonabile dei media, che così si scavano ancor più rapidamente la fossa): gli sbarchi diminuiscono, il numero dei delitti cala, l'occupazione si riprende, la ripresa non è chimerica. Tutto è migliorabile, naturalmente, soprattutto in una situazione come quella italiana che deve pagare decenni di irresponsabilità finanziaria di cui siamo gli unici responsabili (altro che dare la colpa alla Germania!). Ma migliorare non significa coltivare l'utopia di un passato fatto di frontiere arcigne e muri invalicabili, fatalmente forieri di guerre e di conflitti.

E allora, sì, sperare è possibile, se è il frutto di un esame dei fatti e della rinuncia a farsi trascinare dalle emozioni digitali che sappia farsi poi anche esercizio

di responsabilità civile. Perciò, della lettera, non apprezzo la richiesta all'anonimato; andiamo ad affrontare le elezioni più importanti dopo quelle del '48, che rappresentarono una scelta di civiltà di cui non abbiamo dovuto pentirci: ci aspettano mesi di impegno per spiegare, spiegare e spiegare, mettendoci la faccia, e impegnandoci ciascuno a un'impresa che segnerà il destino dei giovani evocati dalla lettrice.

Le lettere vanno inviate a:

Il Sole-24 Ore Lettere al Sole-24
Via Monte Rosa, 91

20149 Milano - fax 02.312055

email: lettere@sole24ore.com
includere nome, indirizzo e qualifica